

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

91.

# Libertà e Autorità; Rispetto

DI

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

SECONDA EDIZIONE

ROMA, DESCLÉE & C.<sup>1</sup>

EDITORI - 1912 ❖ ❖ ❖

IMPRIMATUR

Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P.,

S. P. A. Magister

---

IMPRIMATUR

JOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constantinop.,

Vicesgerens.

PROPRIETÀ LETTERARIA

## LIBERTÀ E AUTORITÀ - RISPETTO

---

### INTRODUZIONE.

1. Problemi nel mondo fisico. — 2. Problemi nel mondo intellettuale e morale. — 3. Libertà e autorità. Rispetto. — 4. Una discolta.

1. Fenomeno veramente strano! Sono moltissime le cose, che abbiamo continuamente sotto gli occhi, che tocchiamo colle nostre mani, delle quali usiamo pei bisogni della vita, e che colla miglior buona fede del mondo crediamo di conoscere perfettamente, mentrechè, o non le conosciamo affatto, o le conosciamo in modo assai imperfetto. Domandate ad un uomo qualunque del volgo: — Conosci tu la luce, che inonda il cielo e la terra? Sai tu che sia l'aria, che respiri, l'acqua che bevi e il pane che mangi? — Egli vi guarderà bene in viso, stupito e forse offeso della domanda e alla men peggio, stringendosi nelle spalle, vi chiederà se volete burlarvi di lui e vi risponderà colla coscienza di dire la più semplice verità: — E chi non conosce queste cose? — Eppure noi, per poco che abbiamo studiato, sappiamo che quell'uomo del volgo ed altri senza numero, che non appartengono al volgo, ignorano che cosa siano in se

stesse la luce, l'aria, l'acqua, il pane: quali gli elementi, onde si compongono, le loro proprietà, le loro proporzioni, le loro alterazioni, le loro forze, gli effetti tutti, che possono produrre. Che più? Gli stessi uomini della scienza, se sono sinceri, devono confessare, che dopo aver analizzato un raggio di luce, scrutato col microscopio una goccia d'acqua, un pulviscolo, che va errando nell'aria, una sola molecola di materia, vi trovano misteri inesplicabili, fitte tenebre e che sono costretti ad arrestarsi dinanzi all'ignoto e a riconoscere la propria impotenza. Vero è che a quando a quando quelle fitte tenebre si dissipano alcun poco, si rischiarano e l'occhio della scienza vi penetra e vi scopre nuovi orizzonti e il mondo, pieno d'entusiasmo, ne saluta l'esploratore con un grido di gioia. Ma che avviene? All'estremo lembo di quegli orizzonti si addensano nuove tenebre e ben presto gli uomini della scienza si accorgono che il mistero ricomparisce e che ha soltanto riportato un po' più indietro le frontiere del suo regno e li aspetta ancora di piè fermo sopra un altro terreno.

2. Ciò che accade quanto alle cose più comuni del mondo fisico, che sottoponiamo ai calcoli più rigorosi, che decomponiamo e ricomponiamo a talento, che studiamo ed investighiamo per ogni verso, avviene, in proporzioni senza confronto maggiori, quanto alle cose spettanti al mondo intellettuale e morale, immensamente più vasto del materiale. Il mondo intellettuale e morale è popolato di problemi, di idee, di dottrine, di verità e di principî senza numero, che si agitano e si svolgono in mille modi, sia per la forza

stessa delle cose, sia sotto l'azione incessante delle intelligenze umane, che li tormentano, li scrutano e li vanno applicando.

Quante volte noi crediamo ingenuamente di conoscere con tutta sicurezza una dottrina, una verità, un principio d'ordine intellettuale e morale, di vederne tutti i lati, di farne l'applicazione, e, se poniamo ben mente, dobbiamo confessare di averne appena un'idea monca e confusa, una cognizione superficiale ed imperfetta. Nessuna meraviglia! Se le cose del mondo fisico le più ovvie e comuni sono piene di difficoltà e di misteri, che vorrà essere delle cose del mondo intellettuale e morale, che sfuggono ai sensi, che non possiamo sottoporre alla esperienza, che apprendiamo e giudichiamo col solo lume, spesso sì fioco, della ragione? Le verità e i principî più comuni ed evidenti, che si affacciano ad ogni intelligenza, noi crediamo di conoscerli in tutta la loro ampiezza, ma se poi li consideriamo da vicino e specialmente nell'applicazione e nello svariatissimo contatto e intreccio dei fatti, ci accorgiamo tosto che quella chiarezza si oscura, che il dubbio spunta da ogni parte e che ci troviamo avvolti in un labirinto intricato, dal quale non è agevole uscire.

3. *Libertà ed Autorità!* Ecco due cose, e principalissime, del mondo intellettuale e morale: tutti le hanno sulla lingua, ne sono ripieni i libri, tutti credono di conoscerle a fondo, tutti ne confessano il pregio e la necessità, tutti le vogliono poste al di sopra d'ogni questione e religiosamente rispettate; tutti convengono che la *Libertà* e l'*Autorità* sono le due basi supreme di

ogni ordine *intellettuale, morale, politico, sociale, religioso*, e che senza di esse è impossibile qualunque progresso vero e che la società, in cui sono sconosciute, è condannata a perire. Ma in pratica che vediamo noi? Mentre in teoria tutti ammettono la necessità della *Libertà* e della *Autorità*, e ne predicano e ne magnificano l'armonia, in pratica non ne trovate dieci su cento che si accordino nella applicazione e nel fissarne i confini. Gli uni, allargando soverchiamente i diritti della *Libertà*, invadono quelli della *Autorità*; gli altri estendendo più del giusto quelli della *Autorità*, violano quelli della *Libertà* e l'ordine è turbato e con esso la pace sbandita. La storia dell'uomo, dal primo di che comparve sulla terra fino ad oggi, è la storia della lotta tra la *Libertà* e l'*Autorità*, volete nel campo civile, politico e sociale, volete anche nel campo morale e religioso. Chi trovasse il modo di stabilire il perfetto equilibrio tra la *Libertà* e l'*Autorità*, in tutte le loro esplicazioni, avrebbe assicurato la pace privata e pubblica, la felicità degli individui e dei popoli e sciolti tutti i più ardui problemi che affaticano i dotti e soprattutto i legislatori.

Sarei ridicolo se avessi la pretensione di affrontare e tentare lo scioglimento del gran problema, di stabilire i rapporti tra *Libertà* e *Autorità*; unico e modesto mio intento è quello di porvi sott'occhio, o Carissimi, queste due colonne, sulle quali poggia qualunque società e qualunque ordine, la *Libertà* e l'*Autorità*, e di toccare intorno ad esse certi punti pratici, che reputo di alta importanza. Chiuderò poi la mia lettera,

ricordando quel vincolo morale sì bello e sì necessario, che deve legare tra loro la *Libertà* e l'*Autorità*, cioè il *Rispetto* vicendevole.

4. Più d'una volta mi fu detto, che nelle mie Pastoralis io tratto argomenti non popolari e troppo elevati. È vero, lo confesso; ma preghe-rei costoro a considerare, che gli argomenti comuni, acconci al popolo, li trattano i Parrochi e che una Pastorale del Vescovo, letta al popolo in Chiesa, riuscirebbe noiosa, meno efficace d'un discorso o d'una omelia recitata dal Parroco. Parmi anche che il Vescovo debba occuparsi degli errori signoreggianti (e sono tanti e sì gravi!) e rivolgersi particolarmente alla classe che pensa, la quale sventuratamente usa di rado alla Chiesa e studiarsi di illuminarla, richiamando la sua attenzione sulle questioni del giorno e che interessano ad un tempo la società civile e la Chiesa. Siffatti argomenti poi tornano utili soprattutto al Clero stesso, che non può occuparsene di proposito e del quale il Vescovo in ispecial maniera debb'essere maestro e pel quale egli fa poi giungere la sua parola e il suo insegnamento ad ogni classe di persone.